

## Le banche e Masaniello

**Nicola Zitara**

Da qualche giorno faccio la mia solita passeggiata portandomi in tasca un foglietto di carta e un blister di tranquillanti. Cammino distaccato dalle cose che mi circondano perché la mia mente è assorbita in una fantasticheria; una specie di filmino che mi gira in testa e non mi abbandona.

Cominciamo da questa folle visione. E' come se mi trovassi nella Napoli del 1647, in Piazza Mercato. Siamo lì da qualche ora a sfogare con bestemmie la nostra rabbia. Il mese di luglio è santo ai lazzaroni, perché dalla campagna circostante arrivano frutta e ortaggi a buon mercato. Ma gli odiosi e venali spagnoli, che governano la città, hanno imparato anche questo particolare, e giù nuove gabelle sulla frutta e sulla verdura. Gabelle su tutto, sul pesce, sul pane, sulle olive, sulle sarde salate, sulle cipolle, sugli aglio, sulla legna da ardere, sulla barca, sulla rete, sull'amo da pesca. "Lo spagnolo vuole mezzo tornese anche quando pisciamo. Non ce la facciamo più. Persino il nostro paesano, San Tommaso, ha detto che bisogna ribellarsi alle gabelle ingiuste e ti assolve se ammazzi il tiranno." Un signore molto ben vestito esce dalla Chiesa di Sant'Eligio e si avvicina a Masaniello, un ragazzo impetuoso e dall'eloquio convincente. Lo chiama in disparte e gli dice qualcosa. Poi se ne va defilato, cercando di non farsi notare.

Masaniello parte in quarta. "Abbasso le gabelle e i gabellieri". Scalzi, le caviglie nude, una specie di mutande a colori a nascondere le parti più intime, una camicia a brandelli a difendere le scapole dai raggi cocenti del sole, una specie di fez in testa, partiamo. Ognuno di noi prende una mazza, una roncola, un'ascia e tutti assieme corriamo verso le garitte dei gabellieri, che bloccano gli accessi alla città. Comincia il macello. I gabellieri, pazzi di paura, corrono verso i palazzi dei signori, ma i servitori sbarrano gli enormi portoni alti sei metri. Sono alla nostra mercé. Non c'è requie. Napoli gronda ancora sangue.

Punto secondo, i tranquillanti. Al tempo nostro essi vengono comunemente assunti quando ti girano quei così.

Punto terzo, il foglietto che ho in tasca non è un foglietto qualunque, ma un assegno circolare emesso dalla banca UNICREDIT, filiale di Trieste. Tecnicamente si tratta di un titolo di credito emesso dalla banca debitrice e convertibile a vista in moneta a corso legale. Essendo l'UNICREDIT una delle maggiori banche italiane solo un inguaribile cocciuto rifiuterebbe in pagamento un suo assegno. E tuttavia nessuno me lo cambia. Ho girato tutte le agenzie di Siderno. Niente. Dovrei aprire un conto e versarlo sul conto. Internet mi spiega che lo sportello di UNICREDIT più vicino è a Soverato. Telefono. Mai l'avessi fatto, l'apparecchio gronda ancora di ciò che al tempo del Catechismo ci

insegnavano si chiamassero "atti di superbia". Ovviamente, da parte mia è partito un sincero e irrefrenabile "vaffanculo", ma l'interlocutore era seduto, cosicché non l'ho colpito nel posto giusto.

Ho scritto più volte anche su questo settimanale che, con la nascita del sistema capitalistico e della carta monetaria, ogni nazione avanzata ha due governi. Uno è quello politico che viene scelto dai cittadini attraverso il voto, l'altro è invisibile ed è costituito dalla banca d'emissione, un'entità quasi evanescente, di cui parlano soltanto gli esperti. Eppure, altro che presidente del consiglio o ministro degli interni! La banca d'emissione si proclama titolare e padrona di quei foglietti di carta che chiamiamo danaro e che regolano la nostra vita 24 ore su 24; quando siamo svegli e quando dormiamo. Anzi la regolano già prima che un essere umano venga concepito; e dopo la sua morte ne fermano il ricordo per anni e anni, e forse per intere generazioni. Essi recano riprodotta l'immagine di un re o di una regina, del fu Raffaello o del fu Leonardo da Vinci. Ciò affinché il 'pupo' possa essere indotto a credere che quei foglietti vengono stampati in suo nome e per sua volontà. Insomma il governo ombra ripete l'inganno, il raggirio, secondo cui le leggi sono emesse in nome del popolo nazionale.

La banca centrale non distribuisce i biglietti gratis, ma pretende due cose: una, che le si paghi un interesse, detto anche tasso primario; due, che i biglietti dati in prestito le vengano restituiti, o meglio che l'ammontare di euro corrispondente ai biglietti prestati le venga restituito. Per illuminazione del pupo, bisogna chiarire che la facoltà o il potere di varcare la soglia della banca centrale, per chiedere un prestito, non è di chiunque, ma viene accorato soltanto a un numero parecchio limitato di altre banche. Saranno queste a mettere i foglietti in circolazione prestandoli agli operatori economici. Come tutti sappiamo, per tale cortesia vorranno un guadagno.

Per non disperderci in fumosità, enumeriamo le gerarchie del feudalesimo monetario (feudalesimo non è un'esagerazione, anzi è una parola gentile se usata per un potere pubblico sottratto a ogni controllo, lo stesso che dire un potere dittatoriale, tirannico). Al centro sta Carlo Magno. Attorno a lui stanno i Conti palatini, gli unici che hanno facoltà di sedersi alla presenza dell'Imperatore. Ogni Conte ha un feudo, i cui confini sono non perfettamente definiti (come un tempo quelli del ducato di Borgogna o del vescovado di Trento), tuttavia radicati in un territorio, e regionalistici e municipalistici più di quanto si va rappresentando. Sotto ciascun Conte stanno più Baroni, ognuno dei quali controlla una parte del feudo principale. Ovviamente il sistema è congegnato in modo che chi sta in basso paga una rendita a chi sta più in alto. In questo modo, per lo zotico che coltiva la terra, il tasso d'interesse cresce con il crescere del numero dei gradini. Infatti, sotto i Baroni stanno cancellieri, bagliivi, armigeri, fattori, tutti autorizzati a portare spade e archibugi. Il malcapitato cafone non sa da chi salvarsi.

Un tempo, per provvedere ai bisogni degli umili c'erano le banche

popolari. Ma esse pretendevano di educare il popolo al risparmio, e non allo spreco. Per giunta a quel tempo, le banche centrali dovevano andare prudenti, in quanto la carta in circolazione doveva commisurarsi con le riserve auree. Oggi le banche centrali decidono senza controllo alcuno dove investire, cosa produrre e come va diviso il prodotto, esercitando un'aperta tirannia politica sui corpi elettivi e sui governi, come nel caso dell'Italia sottomessa alla mano (e alla braca) della Banca europea. Nel complesso sistema monetario e finanziario c'è chi vede un'esigenza d'ordine e di responsabilità (si guadagna ma si può anche perdere) e c'è chi intravede gli elementi di un parassitismo classista ben determinato a impedire che il somaro si liberi del basto. E' un fatto chiaro e indiscutibile che quantomeno il parassitismo delle soldataglia spicciola – o fuor di metafora, delle finanziarie che hanno dilagato dagli Stati Uniti all'Europa comunitaria – non rende alcun servizio alla produzione e neppure ai consumi. Per ottenere lo stesso risultato basterebbe aumentare i salari, gli stipendi, le pensioni, sostenere i giovani che studiano o mettono famiglia, aiutare le donne durante gli anni i cui figli sono piccini e mille altre cose. Ma o si paga l'uno o si paga l'altro. I signori delle banche sanno che non godono delle simpatie popolari. Preferiscono, così, tenere in piedi una macchina a dir poco farraginoso, avere degli alleati fra le frange improduttive della nazione, anziché oliare il meccanismo e farlo marciare con il minimo dei costi e il massimo di risultato. Ma non è solo questo. La carta emessa dalla banca centrale non è mai diminuita (lo stesso che dire che le emissioni superano sempre le restituzioni dei debiti), in sostanza continua a rimanere in circolazione, una gran parte di essa ristagna nella casse delle banche. Queste, che continuano a pagare un interesse, per rifarsi del costo, spingono 'avanti tutto' per rimetterla in circolazione. Ovviamente con il minor rischio possibile e al minimo costo. Soddisfatto il fabbisogno di credito delle grandi aziende (Fiat, Telecom, Mediaset etc.), si rivolgono a figure oblique, tipo finanziarie, le quali, dovendo lucrare pure loro, aggiungono sulle spalle del povero cafone ulteriori costi. Abbiamo così salari schifosamente bassi e una crescente inondazione di credito al consumo. Ti mangi una pizza? Hai l'impressione di averla pagata cinque euro, invece l'hai pagata sei euro (se non di più), perché un euro se lo pappa la finanziaria che ti ha prestato i cinque euro.

In Italia una parte della classe politica (certamente non quella di sinistra, che non si arrende all'idea della fine, a cui la condannano quindici anni di errori e le amicizie innaturali a cui si è lasciata andare) si sta allenando per arrivare a sfidare le banche in nome degli asini a cui il basto pesa ormai troppo. Ma non vincerà senza il ricorso al popolo, che peraltro teme di fare in obbedienza alla virtù storica di ogni classe politica, che è la viltà: "*queta non movere*", "non stuzzicare il can che dorme". "Se ti servi di Masaniello, poi lo devi ammazzare".

Allo stesso modo della classe politica, la banca ha perduto il polso della realtà. Siamo arrivati al punto che per cambiare un assegno

circolare presso uno sportello della stessa banca che lo ha emesso devi tirarti dietro l'ufficiale giudiziario perché elevi il protesto cambiario o una pattuglia di carabinieri. Il gioco è ormai troppo sporco perché possa andare avanti, senza che vengano fuori le pistole come nei film americani.

## **For President**

**di Antonia Capria**

Da quando Giorgio Napolitano è stato eletto presidente della Repubblica, mio marito, che ha la sua stessa età, va gridando che vuole un posto anche lui. "Come e perché - dice - Lui può avere un lavoro e io no? Siamo nati entrambi nel '27, abbiamo ottant'anni, Lui ha un posto pagato le io debbo vivere da pensionato! Anch'io ho l'auto blu. Anzi la mia è più nuova della sua, perché la sua è una Lancia del 1958 e la mia una Simca del 1971. Una cravatta rossa la possiedo anch'io. Anzi è l'unica cravatta che ho. L'ho comprata, ricordo ancora, il 30 aprile del 1969, il giorno dopo dovevo tenere un comizio a Girifalco. Tremilaseicento lire, a riguardo. Certo Lui somiglia al re, e io no, ma non credo che in regime repubblicano la cosa possa contare granché."

Personalmente mi confondo con le cose della politica, ma il nostro amico Fabio Zaffrataro che è deputato, cerca di calmarlo: "Dati i tuoi meriti, potremmo cominciare a vedere se vuole nominarti senatore a vita."

Ma lui protesta energicamente: "No, voglio un lavoro vero, un posto da presidente!"

Zaffrataro insiste. "Si può vedere per il posto di presidente del Circolo della Caccia..." E lui: "Ma io non prendo in mano un fucile dal tempo della guerra!...La caccia?...Figuriamoci la caccia!..."

Zaffrataro: "Possiamo provare come presidente del Circolo di società"...E lui. "Figurati! Non mi ricordo più come si gioca a briscola... Società?...Società?...Ma non potrei fare il presidente della Fiat? della Banca Unione? della Borsa di Milano? della Confindustria? Sennò delle Ferrovie dello Stato? O dell'Alitalia?"

Zaffrataro: "A Milano mi sembra un po' difficile. Non conosciamo nessuno...E poi i Milanesi, lo sai come sono? Potremmo vedere invece a Casonza...Per esempio la direzione di un giornale..."

Lui. "E quale giornale?"

Zaffrataro. "Mi pare che la giunta vuole fare un quotidiano in opposizione a quello del presidente...Lo intesteranno *L'ora che fu.*"

E lui: "No, non mi metto mai e poi mai contro il direttore dell'*Ora o mai più.* No, non mi va. Lo conosco da quando andava a scuola...Mai che

si portasse un libro da casa. Li fregava ai compagni...Ragazzo cocciuto, no?...Dritto alla meta...Penna di falco...Mi ricorda uno...Aspetta, chi? Ho il nome sulla punta della lingua...Era uno di Forlì...No, di Forlì no, della provincia... Ebbe un gran successo...No, col giornale no, troviamo qualch'altra cosa."

Zaffrataro: "Si sta preparando lo statuto di un'associazione regionale dei sequestratori di persona a riposo ...Anche per la pensione, sai... Debiamo dare un riconoscimento a questa attività che ha portato ricchezza in Calabria...Cosa di cui tutti godiamo..."

E lui: "No, con i pensionati no... Se fossero ancora in attività...E poi questi sequestratori di persona, già al tempo loro non mi piacevano, figurati adesso da pensionati...Buche nella terra nuda, tane, catene... Sequestrate pure, dico io, ma almeno gli date un appartamento...Una suite in un grande albergo...Servizio in camera...Allora tutti questi grandi alberghi perché li avremmo fatti?...Tu porti uno dalla Lombardia qui in Calabria e non gli fai assaggiare il pesce spada col salmoriglio, le sarde arrostiti al chiaro di luna, in riva al mare? ... Quanta mancanza di ospitalità solo per avarizia...Per i soldi ci sono le banche. Dico bene o no? "

L'amico, onorevole Zaffrataro, è uno che ha pazienza da vendere. Prima di fare il deputato, faceva il barbiere, e si sa che i barbieri debbono avere i nervi saldi, altrimenti sfregiano i clienti. Ciononostante pareva sul punto di crollare. "Mo' gli mena, pensavo io", ma per fortuna la reazione non ci fu. "Vediamo un po', tu vuoi lavorare, ma lo sai bene, qui in Italia lavorano solo i fessi. Vuoi fare il presidente fesso di un'associazione di fessi?"

Lui: "Se qualcuno non lavorasse, non ci sarebbero tutti questi soldi. Dico bene, o mi sbaglio?"

Zaffrataro: "Non dire che non sai da dove vengono tutti questi soldi?"

Lui: "Però loro lavorano. Rischiano la libertà...la pelle."

Zaffrataro: "Lavorano, lavorano! Alla tua età non vorrai finire in galera?"

Lui: "In galera no, perché lì c'è fin troppo riposo. E poi non dire che non c'è lavoro. Sotto casa mia c'è uno che non ha un attimo di riposo".

Zaffrataro: "E che lavoro fa?"

Lui. "Fa il semaforo... Zaffrataro, tu che hai le maniglie giuste, guarda se c'è un posto come presidente di tutti i semafori d'Italia?"